



Discorso del Vescovo Domenico

ISLAM E PACE **Giornata per il dialogo islamo-cristiano**

(Luca 12,49-59)

Le parole del Maestro esigono una accurata interpretazione per evitare che possano essere accomunate con disinvoltura ad una certa retorica violenta ed aggressiva. Il tono di urgenza e di serietà escatologica che invita ad una decisione senza rimandi o dilazioni non deve ingannare.

In realtà: il “fuoco” nella tradizione biblica e, in particolare in quella profetica, è il segno del giudizio ultimo di Dio, un giudizio che, come il fuoco, “purifica” e “consuma” (cfr. 17, 29-30). Anche l’immagine del battesimo che nella mente di Gesù indica l’immersione nelle acque profonde della morte (*Sl* 124,4-5), diventa nelle parole di Luca una sorta di bagno rigeneratore del popolo di Dio. In tal modo Gesù dà significato alla morte violenta che l’attende. Essa sarà come un incendio e un’inondazione, attraverso i quali si manifesterà il giudizio di Dio a favore di Gesù (cfr. *Is* 30,28-30). Siamo dunque ben lontani da qualsiasi interpretazione militare o guerresca. Qui è il Figlio di Dio che si consegna impavido e innocente alla violenza degli umani! Poi Gesù aggiunge due piccole parabole che traducono bene l’appello ad assumere una decisione nei suoi confronti: pro o contro il Messia. La prima è la parabola dei “segni del tempo”: chi sa pronunciarsi sul tempo meteorologico deve saper trarre le conseguenze e decidersi anche rispetto al “segno” di Dio che è Gesù stesso. Infine, la parabola della riconciliazione prima del processo per evitare la condanna e il carcere è l’invito ad anticipare la soluzione dei problemi piuttosto che fomentarli per poi non poterli più padroneggiare.

Vorrei di seguito ricavarne alcune semplici indicazioni rispetto al dialogo islamo-cristiano, mentre sta per chiudersi la Giornata ad esso dedicato.

La prima indicazione è ribadire che *in ogni esperienza religiosa l’interpretazione è importante*. Cristianesimo e islam hanno una struttura simile e diversa. Succede spesso che termini uguali abbiano significati diversi se collocati nell’orizzonte ermeneutico delle rispettive confessioni religiose. Concetti fondamentali, come guerra e pace, vanno quindi “maneggiati con cura” per non essere fraintesi. Il termine coranico più comune (non unico) per indicare la “pace” è *salām* e ricorre nel libro sacro dell’islam 42 volte. I termini con cui è collegato ne precisano il significato: fede, perdono, rettitudine, anche bontà. La pace è uno stato, una condizione, un’atmosfera, una sicurezza: il paradiso è chiamato “dimora della pace”, per questo gli angeli salutano quelli che vi sono destinati con il saluto di pace. La pace è dono di Dio per eccellenza: egli la dona in particolare ai suoi profeti-inviati-messaggeri (per es.: Noè, Abramo, Mosè, Giovanni Battista e Gesù). Dio stesso è chiamato Pace (Corano 59,23, uno dei 99 “bei nomi” di Dio).

La medesima radice (*s-l-m*) dà origine ad altri termini: i più comuni sono *islām* e *muslim*. Ambedue hanno il significato fondamentale, rispettivamente, di “sottomissione”, “sottomesso” a Dio e al suo Profeta sia interiormente sia esteriormente. “Per il Corano, dunque, *salām*, *islām* e *muslim* si collocano nello stesso campo semantico, quello della sottomissione di coloro che camminano nella via retta della fede, del perdono, della bontà, della rettitudine e che sono così nella sicurezza accordata da Dio a quelli che egli ha scelto. *Salām* è dunque l’opposto della ribellione, della sommossa, dell’insubordinazione e della sedizione” (M. Lagarde, “*La pace secondo il Corano*”, in AA.VV., *Il lessico della pace*, Edizioni d’Europa, 1992, 43-45). Non entro esplicitamente nella considerazione del cristianesimo (religione “del Libro”) e delle altre religioni in vista della pace da parte dell’islam. Nel Corano, nella Sunna, nei commentari coranici e nella storia ci sono testi violenti e testi concilianti: dalla scelta che ne viene fatta dipende ovviamente anche la visione che si vuole proporre della propria religione. Ciò che, a parer mio, è fondamentale è di evitare affermazioni massimaliste e generiche (tipo: “L’islam è la religione della pace” [idem, forse, per il cristianesimo?], slogan che si sente spesso), palesemente false nell’origine e nelle realizzazioni storiche. Caso mai sarebbe possibile affermare che Dio è il Dio della pace! E già questa, nel dialogo interreligioso, è un’affermazione di principio, da declinare “ermeneuticamente” nelle rispettive “rivelazioni”. Come ha fatto l’altro ieri papa Francesco al Colosseo: “Solo la pace è santa, la guerra e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza. Se vedete intorno a voi le guerre, non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace”.

La seconda indicazione è riuscire a *parlare insieme della nostra ricerca della verità*, cioè dell’essenziale perché questa comune tensione attenua i conflitti identitari. Il teologo francese, Adrien Candiard¹, che insegna all’*Institut dominican d’etudes orientales (Ideo)*, oggi presente a Verona, ha affermato: “Se guardiamo i fratelli nella Bibbia, ci sono scontri durissimi, addirittura omicidi. Ma quando un’amicizia finisce, il legame non c’è più, mentre esseri fratelli è un dato di fatto. Dobbiamo imparare a cercare la verità insieme. Non è facile, ma è una bella avventura”. Si richiede un lavoro intellettuale di comprensione reciproca che rimette al centro la categoria di fratellanza. La paura, infatti, va contrastata perché ci impedisce di pensare. Occorre tener presente, peraltro, che l’islam è una galassia, nella quale convivono, in modo più o meno tollerato (cfr. la Carta di Amman del 2005), tendenze assai diverse (tradizionalismo, radicalismo, salafismo, riformismo, sufismo, ...). Il problema dei problemi dell’islam è quello ermeneutico riguardo al Corano (è possibile un’ermeneutica del Corano e, se sì, come?) e alla tradizione profetica (Sunna). Un secondo problema è quello del rapporto tra religione e politica nella modernità e nella post-modernità, che influisce sul concetto di pace e di guerra sia tra i musulmani sia in relazione con le altre religioni e culture. Un terzo problema riguarda l’autorità riconosciuta (nell’islam non esiste un’autorità universalmente accettata. Questo non solo nella relazione tra sciiti e sunniti ma anche all’interno delle rispettive appartenenze): questo naturalmente pone l’interrogativo della

¹ Cfr. ADRIEN CANDIARD, *Tolleranza? Meglio il dialogo. Il caso Andalusia e il confronto tra le fedi*, Roma 2022.

rappresentatività dell'interlocutore E tuttavia, seguendo Papa Francesco², è non solo opportuno ma necessario incontrarsi e stabilire una relazione positiva, un dialogo con chi è disponibile a dialogare qui e ora, sottolineando gli aspetti positivi e convergenti e lavorando insieme per il bene comune.

L'ultima indicazione che va richiamata è che dobbiamo insieme *cancellare l'assurda equazione tra Dio e violenza, fede e intolleranza* che, soprattutto dal 2001 in poi, è stata attribuita alla religione islamica nel nome dello scontro di civiltà. E' l'obiettivo formalizzato nella dichiarazione di Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 tra il Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb.

Mi limito a citare due passaggi:

“Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del

² Di seguito solo alcuni documenti recenti sulla pace nel dialogo islamocristiano.

a) La Lettera aperta e appello di 138 Guide musulmane a Papa Benedetto e ai capi delle chiese cristiane (ottobre 2007). In vista della costruzione della pace mondiale, le 138 guide musulmane propongono ai cristiani di arrivare a “una parola comune” (citazione coranica), cioè di riconoscere che al centro sia del cristianesimo sia dell'islam sta il duplice comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

b) (Novembre 2013) “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza” (Evangelii Gaudium, 253).

c) (Gennaio 2016) Dichiarazione di Marrakesh sui diritti delle minoranze nei Paesi a maggioranza islamica (una delle questioni più spinose in relazione alla pace è quella della libertà di religione, che ha molta difficoltà a essere accettata nella galassia islamica. Questa Dichiarazione si innesta in un movimento interno all'islam rappresentato, tra altri, dal Consiglio degli Anziani, nato nel 2014 e guidato attualmente dal Grande Imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb).

d) (4 febbraio 2019) Documento sulla “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune” firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb ad Abu Dhabi. È la “magna carta” del dialogo interreligioso e islamocristiano in particolare. Da leggere e meditare (a partire dall'incipit ma anche in tutto lo svolgimento e nelle attestazioni) come metodologia del dialogo in vista della pace. Dall'incontro interpersonale allo sviluppo di relazioni umane, prima che religiose, all'apertura di nuove piste di intesa e di processi di pace.

Da considerare inoltre i viaggi e gli incontri di Papa Francesco, in particolare quelli in Egitto, negli Emirati Arabi Uniti, in Marocco e in Iraq.

sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente”.

Verona, Salone dei Vescovi, 27 ottobre 2022